

narrativa  racine

88

Eleonora Benedetti

Come la pioggia





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l». unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3259-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: giugno 2020

*A mia figlia Francesca. Strada che si illumina
A mia cognata Giovanna Grieco, alla sua memoria
Al sorriso dei suoi figli*

Vanno vengono
ogni tanto si fermano e quando si fermano
sono nere come il corvo sembra che ti guardano con
malocchio

Certe volte sono bianche e corrono
e prendono la forma dell'airone o della pecora
o di qualche altra bestia
ma questo lo vedono meglio i bambini
che giocano a correrli dietro per tanti metri

Certe volte ti avvisano con rumore
prima di arrivare e la terra si trema
e gli animali si stanno zitti certe volte ti avvisano con
rumore

Vanno vengono ritornano
e magari si fermano tanti giorni che non vedi più il
sole e le stelle
e ti sembra di non conoscere più
il posto dove stai

Vanno vengono
per una vera mille sono finte
e si mettono lì tra noi e il cielo per lasciarci soltanto
una voglia di pioggia.

FABRIZIO DE ANDRÈ, *Le nuvole*

Il cielo sopra New York quella mattina prometteva una giornata piovosa. A Central Park il vento fresco del mattino scompigliava le foglie degli alberi e increspava le acque dei laghetti, correvo da un'ora e non avrei avuto problemi a correrne un'altra ma la mia agenda diceva altro. Respiravo rilassata e il rumore dei miei passi che si rincorrevano sull'asfalto era l'unica compagnia, l'unico momento di tranquillità che la giornata mi concedeva. Quella mattina avevo con me il cellulare, cosa insolita, chissà perché lo avevo infilato nella tasca interna della maglia termica. Il formicolio della vibrazione sul fianco mi riscosse da tutto, la tentazione di non rispondere era forte ma ero a pochi metri da casa e il numero sul display destò non poca sorpresa.

«Pronto».

«Se la memoria non mi inganna dovrei essere in piedi da un po'. C'è il fuso orario anche nella suoneria del tuo cellulare?»

La solita voce roca, vittima del numero infinito di sigarette fumate e da fumare, da un po' non la sentivo ma non era per nulla cambiata.

«Ero immersa nella mia ora mattutina di corsa, sto tornando a casa».

«Se vuoi educatamente dirmi che ti ho disturbata sappi che non me ne frega un cazzo».

«Sai che non disturbi mai... dovremmo sentirci più spesso».

«Certo che se non ti chiamo io... ma oramai sei famosa in tutto il mondo e tremendamente impegnata, la tua vecchia amica romana passa in secondo piano».

«Sai che non è così»

La sua risata esuberante e catarrosa mi mancava.

«So che non è così. Chiamo per qualcosa di importante».

«Tipo?»

«Torna da noi. La Prof. ha bisogno di te».

Camminavo ma il mio cuore accelerò i battiti, una parte della mia vita era chiusa in un cassetto, e lì sarebbe rimasta.

«Non è il momento... ho troppe cose da fare qui ora... devo presentare il nuovo libro... non posso».

«La Prof. sta morendo di cancro».

Lei sta morendo... la Prof. ci sta lasciando.

«Da quando?»

«Da troppo tempo, lo stesso tempo in cui tu saresti dovuta tornare. Si può tornare amica mia... per tutto». Tremavo e non per il sudore della corsa, le mascelle serrate il respiro affannato.

«Non sono un oncologo. E se avesse bisogno di un analista ho smesso da anni». Immaginavo Carla dall'altra parte del mondo, seria e irata che si accende una sigaretta.

«Fai la stronza con quei lettori che ti sbavano dietro mendicando un autografo, non con chi ti conosce da quando avevi i brufoli, il panico per il ciclo e la lingua fuori per il primo fidanzatino. Te lo ripeto, metti il culo sul

primo aereo che trovi e fammi sapere quando arrivi, si può tornare amica mia, non è mai tardi».

Riattaccò.

La voce della Hostess che annunciava l'arrivo di una turbolenza mi riscosse da un leggero sonno, guardai fuori dall'oblò, il continuo moto ondosso faceva sembrare l'oceano un immensa meringa blu, a est comparivano i primi raggi di sole. Mi slacciai la cintura e bevvi un sorso d'acqua.

Dopo la chiamata di Carla era seguita quella del mio editor.

«Hi Darling! How are you? Dormito bene?»

«Tutto ok Dan».

«Fine. Oggi c'è la prima conferenza stampa con i giornalisti del New York Times, poi a pranzo con...»

«Just a moment Dan... devi farmi un favore».

Cinquantenne tonico e reattivo, perennemente acconciato con giacca cravatta e soprabito, capelli biondi e sorriso accattivante. Oggetto di interesse di tante donne, peccato la cosa non fosse reciproca.

«Tutto ciò che vuoi Darling, sai che per facilitarti l'ispirazione farei di tutto».

«Trovami il primo volo utile per Roma». Silenzio.

«Ci sei ancora?»

«You are crazy! Ti ha dato di volta il cervello? Non puoi partire adesso, sai bene la marea di impegni che abbiamo».

«Lo so ma è importante... una persona a me molto cara è malata. Devo assolutamente tornare in Italia... inventati una presentazione a Roma in una delle librerie più famose. L'autrice presenta il suo ultimo libro nella sua città natale! Non male no?»

Sospirone accondiscendente.

«I love you... but you are crazy!»

Yes darling, I'm crazy! E non sei l'unico a dirlo.

Mi distolgo dai pensieri e di fronte a me due occhi azzurri mi fissano intensamente. Una giovanissima hostess poco più che ventenne mi sorride dal suo metro e ottanta con le mani dietro la schiena.

«Tutto bene dottoressa Grieco?»

Ovviamente sa chi sono, la business class non è poi così affollata e la compagnia di volo è italiana.

«Tutto bene grazie».

Le sue mani escono allo scoperto e impugnano una copia di uno dei migliori libri che ho scritto. "Amore e morte". La storia di un serial killer che uccide le donne quando se ne innamora. E a smascherarlo non sarà la polizia ma il suo analista.

«Sarebbe così gentile da scrivermi una dedica?»

«Certamente. Il tuo nome?»

«Arianna».

Afferro la penna e scrivo di getto.

“Per Arianna, la hostess più alta che abbia mai visto”.

Le restituisco il libro aperto e le stringo la mano. Il suo viso illuminato da vera gioia oltre che da denti bianchissimi. Per un vero scrittore questa si chiama soddisfazione.

«Grazie di cuore. Tra un paio d'ore atterriamo».

Si incammina per il corridoio, si volta ancora e mi fa un cenno con la mano, avrà più o meno l'età di mia figlia.

Ancora due ore e tutto ciò che è stato tornerà ad essere. Riascolterò rumori, inalerò odori, gusterò di nuovo sapori di una città che non conosco più, dove non torno da tre lunghi anni.

La Prof. ha bisogno di me.

L'odore che aleggia in una stanza piena di libri agisce su di me come una striscia per un cocainomane, un senso di umido nel naso che ogni momento prelude all'ingresso nei mondi più svariati; fu così anche quel giorno, per la sedicenne che tra gli scaffali della biblioteca del collegio cercava avidamente "Il fu Mattia Pascal". Il giorno prima "L'esclusa" era stata l'unica compagnia dopo l'ennesimo confino punitivo tra i muri della mia stanza. Una morsa mi stringe il polso non appena afferro l'oggetto del desiderio. Elsa, la zitella bibliotecaria soprannominata "signorina Rottermeier" da generazioni di collegiali mi osserva con i maligni occhi da faina dietro un paio di occhiali calati sulla punta del naso aquilino. Con l'altra mano sfila dalla mia presa il libro quasi fosse un ordigno pronto ad esplodere.

«Sbaglio o in questi giorni le è vietato uscire dalla sua stanza, signorina Grieco?» Mi libero dalla sua presa e la guardo con aria di sfida.

«La punizione è finita ieri, l'hanno informata male. Sto solo prendendo in prestito un libro».

«E cosa ha intenzione di farci se è lecito? Usarlo per combinarne una delle sue?»

La rabbia è un sentimento inutile quanto difficile da domare, soprattutto per l'adolescente che ero; senza accorgermene con una mano avevo inchiodato la magrissima arpia allo scaffale tentando di sottrarle il libro con l'altra.

«Non ha il diritto di negarmi un libro!»

«Si invece! E non dubiti che la direttrice verrà informata anche di questo!»

«Le dia quel libro».

Una di quelle voci calme che hanno la capacità di imporsi su chiunque, sulla porta una donna sulla quarantina, i capelli corvini come i suoi occhi, alta in un tailleur gri-

gio serio ma non formale, fisico atletico, sicuramente una sportiva.

Mollo la presa e scruto la nuova arrivata che a sua volta mi osserva attentamente.

«Professoressa Mancini sono costernata! Questa monella è veramente ingestibile, ha visto anche lei che stava per picchiarmi!»

Sorrido e la guardo con sarcasmo. La professoressa si avvicina, non toglie gli occhi dalla zitella.

«Sì, ho visto tutto. E ho anche visto che la ragazza stava scegliendosi un libro». Guarda il romanzo e mi sorride.

«Ed ha scelto un gran bel libro. Glielo dia, garantisco io per lei».

Con aria implorante e lacrimosa Elsa cerca in tutti i modi di dissuadere l'ignara ingenua.

«Mia cara professoressa! Lei non sa con chi abbiamo a che fare! Ha di fronte una delle più grosse discole che questo collegio ricordi dai tempi che furono. Solo l'altro ieri ha picchiato una sua compagna di classe spedendola in infermeria!»

La donna sorride.

«Non si preoccupi, sono più informata di quanto crede. Può lasciarci sole un momento?» La “signorina Rottemeier” mi guarda disgustata e lancia il libro sul mio petto.

«Sarò qua fuori, mi chiami quando ha terminato».

«Guardi che mi so difendere da sola, non ho bisogno del guardaspalle».

«Ne sono convinta, il problema è cosa sarebbe successo se non mi fossi trovata qui fuori, e non credo che stavolta te la saresti cavata con la sola reclusione in stanza».

Ho addosso il suo sguardo indagatore, ma sento che non è di quelli che giudicano e mi sento a mio agio. «È vero ragazza? Hai picchiato una tua compagna?»

«Sì».

«Posso chiederti perché?»

«Ha insultato la mia compagna di stanza, l'ha definita stracciona solo perché è povera e non può permettersi abiti nuovi, lei è troppo timida per difendersi ma io no».

Per un attimo il suo sguardo si fa severo, poi una risata fragorosa si impossessa di tutto il suo essere, chissà perché certe risate sono contagiose e mi ritrovo anch'io a ridere di gusto.

«Bè non posso certo biasimarti, hai difeso un'amica ed è un gesto nobilissimo. È il modo che hai sbagliato».

La guardo contrariata.

«Le assicuro che è stato efficace, la mia amica non ha ricevuto più insulti di nessun tipo, ora chi le farà una cosa del genere sa che dopo dovrà passare qualche giorno in infermeria».

«No!»

L'urlo è così potente che Elsa non resiste e si affaccia sulla porta.

«Sta bene signora? Chiamo aiuto?»

«Le pare che sia dolorante o cosa? Le ho detto di aspettare fuori!»

L'intimorita Elsa non solo chiude la porta, ma capisce che è il caso di usare un po' di tatto e di evitare di origliare ulteriormente la conversazione. Sentiamo i suoi passi sempre più lontani nel corridoio. Comincio ad invidiare il carisma di chi ho di fronte. Ora il suo sguardo addolcito mi indica la poltrona di fronte e si siede accanto a me.

«Quando nella divina commedia Dante incontra gli ignavi Virgilio lo esorta ad ignorarli con una frase più che eloquente».

«Non ti curar di loro ma guarda e passa».

Esattamente. Brava, ti vedo preparata. Prova a pensare alla persona che ha offeso la tua amica, ora, senza la rabbia del momento».

«Sorrido, capisco dove vuole andare a parare, un'insegnante mi sta facendo riflettere senza punizioni.

«Ha ragione, potevo rispondere con le giuste parole, ho sbagliato ad usare le mani».

Mi da una pacca sulla spalla e fa per uscire, poi si volta e indica il libro che ho in mano.

«È veramente bello».

Non ho mai sopportato la divisa del collegio, forse perché è il simbolo di un rigore che non ho mai avuto. Anche quel giorno, mentre attraversavo il corridoio per raggiungere la mia aula la camicia era spiegazzata e il cravatino troppo lento. Da giorni mi chiedevo chi sarebbero state le fortunate alunne della professoressa Mancini. Varco la porta e mi dirigo al mio banco, ammicco al gruppetto alla mia sinistra che mi guarda di traverso da quando ho spedito in infermeria con un diretto destro la loro venerata Leader. Soppeso i libri con la mano nella loro direzione sottolineando con lo sguardo l'eloquenza del gesto, subito i loro occhi deviano di lato o verso il basso. Carla è già seduta al suo banco intenta a scrivere qualcosa, appena mi vede si alza e gesticola per richiamare la mia attenzione.

«Ti hanno presa in giro di nuovo?»

«No, ci sono novità, pare che la vecchia Prof. De Bonis sia in prepensionamento da oggi».

Colei che giorni prima aveva deciso, con zelante professionalità unita a maliziosa soddisfazione, l'entità della mia punizione in merito alla gravità del fatto compiuto, con mia grande gioia si ritirava a vita privata, con mio enorme dispiacere senza darmi la possibilità di vendicare il torto subito.

«Cosa buona e giusta, le sarà finalmente arrivato qualche accidente, visto che parliamo della Prof. più bastarda della scuola, soprannominata la “strega” da generazioni di studentesse».

Il mio elogio funebre è fonte di ilarità per il capannello di compagne formatosi nell’udire la notizia, ma non per la direttrice che dalla porta mi scruta contrariata dall’alto dei suoi cento chili. Ovviamente il silenzio totale è celere a giungere, la donna gigante chissà perché si incammina proprio nella mia direzione.

«Vedo che la punizione non le ha fatto perdere l’ironia signorina Grieco».

Risata soddisfatta del gruppetto nemico, in particolar modo della loro Leader, mi volto verso di lei e la esorto a toccarsi il naso ancora dolorante dalla botta subita giorni addietro.

In un attimo e con militaresca disciplina siamo tutte sedute al nostro banco, giro lo sguardo e mi accorgo che la direttrice non sta entrando sola, dietro di lei lo stesso sguardo indagatore che non giudica, lo stesso tailleur serio ma non formale, solo che stavolta è marrone e non grigio.

«Ho il piacere di presentarvi la vostra nuova insegnante di letteratura, storia, latino e greco, la professoressa Giovanna Mancini, come penso saprete la professoressa De Bonis ha problemi di salute e ha deciso di anticipare di qualche anno il suo pensionamento.

Risatine soffocate ma soddisfatte aleggiano per l’aula, lo sguardo severo della matrona da un quintale di peso è celere a ristabilire l’ordine.

«Ora vi chiamerò in ordine alfabetico, e vi presenterò personalmente alla vostra nuova insegnante».

«Non c’è bisogno».

Una momentanea paresi facciale colpisce l’arcigna direttrice, fronte corrugata per la sorpresa, occhi cupi per il

disappunto, espressione perplessa di chi non è abituata ad essere contrariata.

«È doveroso da parte mia...».

«Grazie, ma avrò modo di conoscere strada facendo ognuna di loro, e vorrei farlo da sola, non ho bisogno di impressioni e considerazioni di terze persone che come lei ben sa sono soggettive».

«Io insisto professoressa, affinché lei possa subito continuare il programma senza inutili perdite di tempo».

«Ed io insisto in quanto vedo la cosa come parte integrante del programma, la ringrazio ma sono abituata a crearmi il mio punto di vista, senza farmi influenzare da niente e nessuno».

Richiamo l'attenzione di Carla con una gomitata, la sera prima le avevo parlato di ciò che era successo in biblioteca.

«È lei!»

«Ma dai! È la prima che riesce a mettere in difficoltà la cara direttrice». Non avevo dubbi.

«Uno a zero palla al centro».

Non ho mai amato gli aeroporti. Per quanto sia diventata la normalità salire su un aereo non mi abituerò mai alla monotonia delle persone che scrutano frenetiche gli schermi con gli orari, o corrono impazzite da un gate all'altro tirandosi dietro trolley strapieni. E poi gli stessi negozi nei duty free, gli stessi ristoranti, un'atmosfera di andata e ritorno che da sempre sa solo provocarmi ansia. Vicino all'uscita scorgo una libreria, nella testata principale in bella vista sono esposte varie copie del mio ultimo romanzo "Insonnia", sorrido mi siedo al bar di fianco e ordino un caffè. La gente ai tavoli vicini mi riconosce, abbandona

i precedenti discorsi e mi fa protagonista dei successivi bisbigli.

«Cavolo è la Grieco»

«Si è lei... ma non viveva in America?»

«Sì, forse è tornata, chissà... pare si sia trasferita a New York dopo la morte del marito...»

Ecco, bentornata a casa. Mi affretto ad alzare il culo e mi accodo alla cassa per pagare. Mi volto ancora verso la libreria attigua e vedo una ragazza poco più che adolescente correre verso di me con una copia del mio libro appena comprata.

«La prego dottoressa mi faccia una dedica, lei e la mia scrittrice preferita adoro i suoi libri!»

Ha pronunciato l'intera frase in apnea ed è costretta a riprendere fiato per non svenire. Soffoco la rispostaccia pensata d'istinto, è grazie a quelli come lei che posso vivere facendo il mestiere che adoro.

«Ce la fai a dirmi come ti chiami ho hai bisogno di più ossigeno?»

Ancora in forte affanno risponde che si chiama Marta, ha diciannove anni e dopo la maturità si iscriverà alla facoltà di lettere. Le scrivo "buona fortuna" prima della mia firma e la saluto con una pacca sulla spalla.

La roca e baritonale risata che proviene dalla mia destra è inconfondibile, la riconoscerai anche se un giorno diventassi sorda.

Giulia ha sempre adorato Carla. Gli occhi di mia figlia si illuminavano ogni volta che lei compariva alla sua vista. Questa zia acquisita ha sempre avuto per lei qualcosa di magico, tra loro c'era quell'empatia innata determinata da nulla, forse da qualche principio fisico o chimico, o

da un magnete invisibile che si è posto tra loro al primo incontro. Per lei si acquistava il primo regalo di Natale, a lei si inviava la prima cartolina di ogni viaggio, lei “la fighissima migliore amica della mamma” protagonista indiscussa di ogni tema scolastico. Carla ha avuto il coraggio di cambiare tre mariti e la sfortuna di non essere diventata madre, mi rallegrava questo bellissimo rapporto con mia figlia.

Non vedo Giulia da tre anni, da quando mi ha urlato chiaro e tondo che mi odiava, mi rifiutava come madre e tra noi non sarebbe più esistito nessun legame. La sua voce era calma, anche se incrinata dal pianto, gli occhi velati di lacrime, ma convinti a pieno di quel verdetto inopinabile. Da quel giorno ha cambiato il numero del cellulare per evitare che la chiamassi, ha cambiato l’indirizzo della sua mail per evitare che le scrivessi, mi evitava e voltava altrove il viso quando andavo ad aspettarla fuori dall’università per provare a chiederle di capirmi senza giudicarmi.

“È quasi ora di pranzo, chiamo e ti faccio preparare qualcosa?”

Carla mi sorride alla guida del suo Cayenne, ogni tanto impreca per qualcuno che non le da la precedenza o per qualche automobilista addormentato ad un semaforo verde.

“No, se non ti dispiace voglio andare subito dalla Prof”.
“Immaginavo”.

Sorride e chiama il suo ristorante per ordinare i miei piatti preferiti. “Vuoi passare un attimo a casa a posare le valigie?”

“No”.

A dire il vero non ho proprio voglia di rientrarci in quella casa ma questo lo tengo per me. Non mi chiede di Giulia, sa che non ci parliamo ma la sua discrezione è direttamente proporzionale al bene che mi vuole.